

TORNATA DEL 27 GIUGNO

Sarà questa, o signori, la catapultà più potente (*Si ride*), che adoperar si possa da noi per isfondare le porte di Roma. Del resto, operando così, noi non faremmo che seguitare le tradizioni gloriose dei nostri padri.

È ben noto, o signori, che, se il braccio secolare non fosse venuto perennemente in aiuto alla potestà ecclesiastica colle mannaie e coi roghi, l'Italia, ch'è così logica, sarebbe andata al di là, perchè i protestanti non sono logici punto, siccome quelli che partono dal principio del libero esame, e poi non sanno servirsene, ammettendo le assurdità maggiori, bandite quai verità sacre da Roma.

PRESIDENTE. Rientri nella discussione generale della legge. I canoni banditi da Roma qual relazione hanno mai colla questione di che dobbiamo occuparci? (*Segni d'approvazione*)

RICCIARDI. Signori, io vorrei esser più giovane e più vigoroso, e sapete perchè? Per farmi eresia per amor di patria e di libertà. (*ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. La invito di nuovo a parlare dell'esercizio provvisorio del bilancio, senza toccare a materie di religione. (*Bene!*)

RICCIARDI. Ho finito. Io mi farei quasi antipapa per avere il piacere di scomunicare Pio IX in nome dell'Italia tradita!... (*ilarità prolungata*)

Sarei un dissimulatore, o signori, se non vi dicessi che io dubito dell'ardore dei presenti ministri nel loro desiderio di andare a Roma, perocchè essi temono forse che a Roma altri uomini ed altre idee vengano in campo e sorgano a reggere le sorti d'Italia.

Io credo che la loro mente li spinga a Roma, ma il loro cuore li trattenga, gl'inchiodi in questa città di Torino.

E questo fatto per me è lagrimevole, siccome quello che influisce grandemente sulle miserie della parte più considerevole d'Italia, cioè le provincie meridionali.

Io credo che il fatto del volere il presente Ministero perdurare a tener tutto a Torino sia la principale cagione di tutti i mali di quelle provincie italiane, a sovvenire le quali ultimamente Re Vittorio Emanuele si recò in Napoli coi ministri, desideroso di vederne d'avvicino le piaghe e cercare i modi più idonei a curarle.

Vediamo come questo viaggio, il quale si era annunziato sotto i più splendidi auspici, ed avrebbe potuto produrre un immenso bene, in sostanza non abbia prodotto nulla, o pressochè nulla.

Signori, non bisogna ingannarsi circa il significato della bella, della magnifica accoglienza stata fatta a Napoli a Re Vittorio Emanuele il giorno 28 aprile; accoglienza che commosse me stesso profondamente. Il popolo, nel suo entusiasmo, diceva a Vittorio Emanuele: io vi distinguo dal vostro Governo; il vostro Governo ci ha fatto assai male; ma voi non potete farci che bene; noi vediamo in voi, oltre il vincitore di Palestro, oltre il campione dell'indipendenza italiana, la personificazione dell'unità nazionale, e però vi salutiamo con gioia e coll'intimo del nostro cuore; ed i nostri applausi vi

siano incoraggiamento a stimolare i ministri a fare per queste disgraziate provincie quello che non seppero fare finora.

Vediamo ora che cosa fecero i consiglieri della Corona durante i venticinque giorni che stettero in Napoli.

I signori ministri ricevettero, dicesi, circa 70 mila memorie. Or che fecero eglino di queste memorie? Le misero in tante casse, e le spedirono qui. Ma, domando io, non sarebbe stato partito più savio e più semplice il nominare una Commissione composta del fiore dei cittadini, e affidare ad essi l'esame di queste domande? Dirò, che se io, per esempio, fossi stato nominato membro di una tal Commissione, avrei saputo subito quali di queste memorie meritassero considerazione, e quali no. Invece queste domande furono date ad esaminare a persone che non conoscono punto il paese, nè i suoi bisogni. Fra queste 70,000 memorie ce ne saranno moltissime, forse 60,000, anzi 69,000 sopra 70,000, le quali non meriteranno attenzione, ma ce ne possono essere alcune, in cui si dimandi giustizia, alcune degne della maggiore considerazione.

Or qual sarà la lor sorte? E quando i petenti avranno qualche risposta?

Credette oltre a ciò il Ministero di fare un gran che coll'ordinare che fossero liberati i pegni del valore minore di 3 ducati; ma che cosa accadde? Accadde che si venne ad alimentare la speculazione di molti, e 450,000 ducati non fecero che uscire dalla cassa dell'erario, che tutti sanno quanto sia ricca, per andare a seppellirsi nella cassa del banco di pignorazione. E non sarebbe stato assai meglio che questa somma fosse stata impiegata in opere di utilità pubblica? Il che avrebbe contribuito al benessere del paese, con questo, che all'elemosina che umilia, si sarebbe preferito il lavoro che nobilita.

Si promulgarono pure due amnistie, una pei contravventori della guardia nazionale, e l'altra pei delitti di stampa; mentre circa 16,000 cittadini stanno nelle prigioni; ma sopra questo capo tornerò fra poco.

Di più, si pose la prima pietra del porto di Napoli. Ora dovete sapere, o signori, che questo porto di Napoli, siccome fu concepito, sarà una grande illusione. Persone del mestiere mi hanno affermato che un cotal porto costerà un'ingente somma senza verun beneficio pel paese.

Voi avete l'edifizio magnifico dei Granili, che par fatto apposta per servire di *dock*, chè anzi esser potrebbe il primo *dock* del mondo. Or perchè non costruire il nuovo porto dal lato dell'edifizio in discorso?

Del dono di 130,000 lire a San Gennaro vi parlò l'altro ieri l'onorevole mio amico Musolino, non occorrè quindi che io mi dilunghi a tale proposito. Solo vi domanderò il come, mentre noi ci affatichiamo da mane a sera a diradare l'ignoranza del popolo, a dileguare la superstizione di quella povera gente, voi, signori ministri, abbiate, per via di quel dono, cercato di accarezzarle.